

La Repubblica 22 Gennaio 2010

Calabria, auto con esplosivo durante la visita di Napolitano

REGGIO CALABRIA — Armi ed esplosivi, c'era tutto l'arsenale tipico delle cosche della 'ndrangheta nella macchina trovata a un centinaio di metri dall'aeroporto Tito Minniti di Reggio Calabria. I clan calabresi hanno segnato nuovamente il territorio. Trovando il modo di dimostrare ancora una volta che Reggio è terra di 'ndrine. Spregiudicate e violente, anche ieri, giorno della visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, proprio mercoledì aveva definito la 'ndrangheta «la più insidiosa delle mafie».

L'auto, rubata la notte prima, è stata notata da una pattuglia del Comando provinciale dei carabinieri intorno alle 12,30. Pioveva sullo Stretto e la Fiat Marea di colore nero aveva, stranamente, i finestrini abbassati. Un'anomalia, che ha attirato l'attenzione delle forze dell'ordine. Era parcheggiata sulla via Ravagnese Superiore, una strada che collega la circonvallazione allo scalo aeroportuale. Quando i carabinieri si sono avvicinati per guardare nell'abitacolo, hanno notato che tra i sedili posteriori e gli sportelli c'erano incastrati due fucili calibro 12 a canne mozze. Lupare, che hanno fatto scattare l'allarme. Poi, sotto il sedile anteriore, lato autista, sono state trovate due pistole, una calibro 7.65 ed una 38 a tamburo. Accanto due ordigni rudimentali, composti rispettivamente da un tubo lungo una trentina di centimetri e largo 12 ed un altro di 15 centimetri per 12, collegati con una miccia a lenta combustione. Tra i piedi del passeggero anche tre passamontagna di colore verde. Nel bagagliaio, infine, i militari hanno scoperto una tanica da due litri con liquido infiammabile alla quale erano attaccati fiammiferi antivento. Quanto basta per far intervenire gli artificieri per la messa in sicurezza della zona, tanto più che un'ora dopo al Tito Minniti era atteso il Capo dello Stato in partenza per Roma dopo una serie di incontri cittadini.

Della vicenda si sta occupando la Direzione distrettuale antimafia. Già ieri sera gli esperti del Ris di Messina erano al lavoro alla ricerca di impronte digitali e tracce biologiche. Un lavoro complesso, che richiederà tempo. Gli inquirenti seguono due piste. La più immediata è quella secondo cui l'auto sarebbe stata abbandonata dai suoi occupanti alla vista dei controlli che le forze dell'ordine fanno di routine al passaggio di rappresentanti istituzionali dall'aeroporto dello Stretto. In questo caso si tratterebbe di un trasporto delle armi e dell'esplosivo per future azioni intimidatorie interrotto casualmente. È questa la tesi sostenuta, per esempio, dal procuratore aggiunto, Nicola Gratteri: «Il ritrovamento dell'automobile non è assolutamente un segnale lanciato alle istituzioni». Per il magistrato: «Se qualcuno avesse voluto attuare un'azione in tal senso, l'automobile sarebbe stata lasciata davanti ad un ufficio pubblico o giudiziario. In realtà quelli nell'auto erano soltanto "attrezzi" per attuare un'intimidazione collegata, presumibilmente, ad un tentativo di estorsione. Nulla di più». C'è poi una seconda ipotesi, che non viene esclusa e che nelle ultime ore prende sempre più corpo. Secondo fonti dell'antimafia, non è da escludere che la macchina con esplosivo e armi «fatta trovare su segnalazione di una fonte confidenziale proprio stamattina, quando Reggio Calabria era presidiata dagli uomini delle forze

dell'ordine per la visita del Presidente Napolitano, sia un segnale di minaccia e intimidazione nei confronti dello Stato. Forse in un primo momento — aggiungono le stesse fonti — si è voluto minimizzare questo «ritrovamento» per non ammettere che nel sistema di sicurezza qualche «smagliatura c'è stata». L'episodio, tra l'altro, s'inserisce nel clima di tensione determinatosi a Reggio Calabria dopo l'attentato del 3 gennaio contro la Procura generale e per questo viene valutato con estrema attenzione. Un clima di cui si fa interprete anche il Procuratore della Repubblica, Giuseppe Pignatone, secondo il quale «il ritrovamento dell'auto con esplosivo conferma la situazione di difficoltà che si sta vivendo in città».

Giuseppe Baldessarro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS